

## BIODIVERSITÀ E CULTURA POPOLARE

La rilevanza sistemica della biodiversità e, di riflesso, le prospettive connesse alla sua progressiva compromissione a seguito delle intense e spesso irreversibili pressioni antropiche contemporanee, costituisce oggi un nodo centrale di riflessione scientifica e politica, che si riflette anche nell'ampio orizzonte simbolico ed espressivo della cultura popolare, attraverso un articolato e polisemico sistema di rappresentazioni (Dryzek, 2005; Mels, 2009).

In tal senso, la crisi ecologica costituisce un motore di immaginazione collettiva che mobilita nuove estetiche della vulnerabilità, nuove etiche della cura e nuove grammatiche del sentire. Come ogni dispositivo culturale, essa opera tanto sul piano cognitivo, quanto su quello affettivo, dando forma a pratiche narrative, visuali e performative che rinegoziano i confini tra umano e non umano, tra naturale e artificiale, tra locale e globale.

La questione si configura come un vero e proprio “evento culturale globale” (Latour, 2017), poiché non resta confinata nell'ambito scientifico e politico, bensì attraversa e si nutre dei linguaggi dell'arte, della letteratura, del cinema, della musica, della moda e dei media digitali, sedimentando nuovi codici semantici e producendo, o riproducendo, discorso sull'ambiente. Pubblicazioni scientifiche e divulgative, romanzi, *graphic novel*, film, documentari, serie televisive, installazioni artistiche, opere teatrali, composizioni musicali e videogiochi compongono, infatti, una costellazione narrativa in cui la biodiversità assume un valore paradigmatico, divenendo, di volta in volta, metafora, trauma, utopia o, ancora, segno della vulnerabilità del vivente e della finitezza del mondo, ma anche matrice di speranza, rigenerazione e interconnessione.

La cultura popolare contemporanea, in tal modo, contribuisce a costruire simbolicamente gli scenari associati alla catastrofe e alla rigenerazione ecologica, a rielaborarli e a riconfigurarli come orizzonti esperienziali condivisi. Inoltre, essa svolge un ruolo decisivo anche nella ridefinizione del concetto stesso di “natura”, sostituendo alla

rappresentazione di un'entità autonoma quella di un complesso intreccio di relazioni, vulnerabilità e interdipendenze (Haraway, 2016). La rappresentazione della biodiversità diventa, così, un dispositivo di conoscenza e di responsabilità; un modo di pensare con le immagini, i suoni e le storie la condizione contemporanea del vivente. In questo processo, la dimensione estetica e quella etica si sovrappongono, generando nuove consapevolezze circa la co-appartenenza tra l'umano e il non umano, tra cultura e biosfera, tra visione e azione.

Queste eterogenee forme di narratività del rischio ecologico danno vita a regimi di semantizzazione, rappresentazione e visualizzazione che agiscono con una propria performatività nell'incontro con le audiences, generando “campi di senso” (*fields of meaning*) dinamici (Saunders, Strukov, 2018), in cui si negoziano credenze, ideologie, sistemi di valori e modelli culturali che ridefiniscono le modalità attraverso cui la società contemporanea comprende e rappresenta l'ambiente. Come ha mostrato Heise (2010), la narrazione ecologica contemporanea opera sempre più spesso attraverso figure di perdita e malinconia – dalle specie estinte agli ecosistemi devastati – proponendo, attraverso la cultura popolare, una poetica dell'estinzione e del limite che assume anche connotazioni affettive e morali.

Analizzare la biodiversità attraverso il prisma della cultura popolare significa, dunque, riconoscere nella rappresentazione un medium produttivo di senso, capace di incidere sull'ontologia stessa del rapporto umano con l'ambiente (Castree, 2003) e di costruire le coordinate cognitivo-emozionali attraverso cui pensiamo e sentiamo la “natura”.

In questo senso, le *ecocritical geopolitics* (dell'Agnese, 2021) consentono di leggere la biodiversità in quanto esito di negoziazioni tra dinamiche di potere e rappresentazione. L'approccio ecocritico, nella sua declinazione più recente, invita d'altronde a considerare la biodiversità come costruzione simbolica, etica e relazionale, più che come *construct* epistemologico (Iovino, 2012). In questa prospettiva, la cultura popolare si offre come un laboratorio di nuove epistemologie ambientali, un luogo dove il senso comune si riplasma alla luce delle sfide dell'Antropocene.

I linguaggi dell'arte, del teatro, della musica e della fotografia, come mostrano i saggi di questo numero, si configurano, pertanto, come strumenti di interrogazione del presente, capaci di restituire una dimensione politica all'immaginario ecologico.

Il numero monografico “biodiversità e cultura popolare” nasce proprio dalla volontà di esplorare questa dimensione di intersezione tra dialettiche del sapere, del potere e della rappresentazione, tra pratiche narrative, consapevolezza ecologica pubblica e discorso sull’ambiente. I contributi qui raccolti, pur nella loro varietà di prospettive e metodologie, condividono una tensione comune: indagare i modi in cui le arti e i linguaggi della cultura popolare rappresentano e problematizzano la biodiversità, mettendo in questione tanto la sua perdita, quanto la possibilità stessa di rappresentarla.

Elena dell’Agnese, nel saggio d’apertura, intitolato *Eco-teatro, Antropocene e discorso sull’ambiente: la prospettiva della geopolitica ecocritica*, esamina il teatro come strumento di lettura delle trasformazioni territoriali e discorsive dell’Antropocene. Facendo riferimento al quadro teorico della geopolitica ecocritica, l’autrice evidenzia come la scena teatrale contemporanea non rappresenti semplicemente il collasso ecologico, ma metta in crisi le categorie stesse di spazio, confine e responsabilità. Attraverso esempi tratti dal teatro ecologico internazionale, il saggio mostra come la performatività del corpo e del paesaggio scenico costruisca nuove geografie affettive dell’Antropocene, in cui il pubblico è chiamato a riconoscersi come parte di un ecosistema condiviso.

Nel contributo “No More Nature?” *Un’esperienza di ricerca Theatre and Drama Based*, Patrizia Domenica Miggiano presenta un’esperienza in cui il teatro diventa un laboratorio epistemico attraverso cui interrogare il pensiero del limite. Muovendo da esperienze di *drama-based research*, l’autrice esplora le potenzialità performative della pratica teatrale nella decostruzione della dicotomia natura/cultura e nell’attivazione di processi di consapevolezza collettiva. L’esperienza scenica si configura, così, come spazio di mediazione tra umano e non umano, dove il gesto e la voce incarnano un pensiero ecologico che non si limita alla rappresentazione, ma diviene azione trasformativa.

Stefania Benetti, nel contributo *Metafore ambientali tra note musicali*, indaga invece il campo della musica come luogo di elaborazione simbolica del rapporto tra essere umano e ambiente. Attraverso un’analisi che intreccia semiotica musicale e studi ecocritici, l’autrice dimostra come le strutture sonore e le metafore compositive possano tradurre in linguaggio acustico la tensione tra armonia e dissonanza che caratterizza la crisi ecologica contemporanea. Le sue riflessioni si muovono tra dimensione estetica e

politica del suono, riconoscendo nella musica non solo un veicolo di emozioni, ma un dispositivo critico capace di restituire percezioni alterate del vivente e della sua vulnerabilità.

Chiara Salari, in *Rappresentare la biodiversità: fotografia ed estetica dei paesaggi marini*, affronta la questione della rappresentazione visiva della biodiversità, soffermandosi sulle estetiche controcorrente della fotografia contemporanea. L'autrice analizza le modalità con cui la fotografia naturalistica, sottraendosi alla retorica della bellezza incontaminata, elabora strategie visive capaci di restituire la complessità e la fragilità dei paesaggi marini. Le sue riflessioni, intrecciando scienze ambientali e teoria dell'immagine, mostrano come lo sguardo fotografico possa diventare un atto politico. Così, documentare la biodiversità significa oggi anche negoziare il visibile, porre in questione la spettacolarizzazione del danno ecologico e sperimentare nuovi linguaggi del rispetto e della cura.

Il contributo conclusivo, firmato da Ginevra Addis e Nunzia Borrelli, intitolato *Ecomusei, biodiversità e arte contemporanea in area mediterranea*, amplia ulteriormente il campo di indagine collegando le pratiche artistiche ecomuseali alle istanze della sostenibilità e della partecipazione comunitaria. Le autrici mostrano come, tra il 2020 e il 2024, gli ecomusei dell'area mediterranea abbiano integrato sempre più spesso l'arte contemporanea come strumento di mediazione tra territorio, comunità e biodiversità. Installazioni, laboratori e residenze artistiche vengono qui interpretati come dispositivi critici di attivazione ecologica e come spazi in cui l'arte contribuisce a ridiscutere e reinventare i legami sociali e simbolici con essa. L'articolo propone, infine, una mappatura originale di esperienze che fanno dell'ecomuseo uno spazio di convergenza tra estetica e responsabilità ambientale.

Nel loro insieme, i contributi offrono una visione plurale e interdisciplinare della biodiversità come questione culturale e politica, prima ancora che biologica. Se il dibattito scientifico descrive la perdita di biodiversità in termini perlopiù quantitativi, la cultura popolare ne traduce l'impatto in immagini, emozioni, narrazioni, suoni e pratiche corporee. Come ricordano Díaz e Malhi (2022), d'altronde, il concetto di biodiversità è oggi attraversato da tensioni epistemiche che ne rivelano la natura intrinsecamente relazionale, configurandola non solo come misura della varietà biologica, ma anche e soprattutto come sintesi di processi culturali, politici ed economici che determinano il modo in cui la vita stessa viene pensata e governata.

Il numero “Biodiversità e cultura popolare” si propone, dunque, come un possibile contributo a questa riflessione, mostrando come la biodiversità possa essere letta come categoria critica della modernità tardiva, come specchio attraverso cui interrogare le contraddizioni dell’Antropocene e le possibilità di una nuova etica del vivente. Le arti e i linguaggi della cultura popolare, in tutte le loro forme, operano come mediatori epistemici capaci di ridefinire l’immaginario ambientale globale e il discorso sull’ambiente; nelle loro pratiche si gioca la possibilità di passare da una visione estrattiva della natura a una comprensione relazionale e responsabile del mondo vivente.

Rappresentare la biodiversità nella cultura popolare contemporanea, in definitiva, significa esplorare le forme attraverso cui le società traducono l’esperienza della crisi ecologica in immaginazione, sensibilità e linguaggio. È in questa traduzione – tra politica e conoscenza, tra estetica ed emozione – che si colloca l’orizzonte comune dei saggi qui raccolti, che animano una riflessione corale sulle possibilità della cultura di farsi non solo testimone, ma agente della trasformazione ecologica in corso e del discorso sull’ambiente cui la stessa trasformazione fa riferimento.

## BIBLIOGRAFIA

- CASTREE N., “Environmental issues: Relational ontologies and hybrid politics”, *Progress in Human Geography*, 2023, 27, 2, pp. 203-211.
- DELL’AGNESE E., *Ecocritical geopolitics, popular culture and environmental discourse*, London-New York, Routledge, 2021.
- DÍAZ S., MALHI Y., “Biodiversity: Concepts, patterns, trends, and perspectives”, *Annual Review of Environment and Resources*, 2022, 47, pp. 31-63.
- DRYZEK J. S., *The politics of the Earth: Environmental discourses (2nd ed.)*, New York, Oxford University Press, 2005.
- HARAWAY D.J., *Manifestly Haraway*, London, University of Minnesota Press, 2016.
- HEISE U.K., “Lost dogs, last birds, and listed species: Cultures of extinction”, *Configurations*, 2010, 18, 1-2, pp. 49-72.
- IOVINO S., “Material ecocriticism: Matter, text, and posthuman ethics”, in MÜLLER T., SAUTER M. (Eds.), *Literature, ecology, ethics: Recent trends in ecocriticism*, Heidelberg, Winter Verlag, 2012, pp. 51-68.

- LATOUR B., *Facing Gaia: eight lectures on the new climatic regime*, PORTER C. (ed.), Medford, Polity, 2017.
- McFARLANE T., HAY I., “The battle for Seattle: Protest and popular geopolitics in the Australian Newspaper”, *Political Geography*, 2003, 22, 2, pp. 211-232.
- MELS T., “Analyzing environmental discourses and representations”, in CASTREE N., DEMERITT D., LIVERMAN D., RHOADS B. (Eds.), *A companion to environmental geography*, Chichester, Wiley-Blackwell, 2009, pp. 385-399.
- SAUNDERS R.A., STRUKOV V. (Eds.), *Popular geopolitics: Plotting an evolving interdiscipline*, London-New York, Routledge, 2018.
- SEPPÄNEN J., VÄLIVERRONEN E., “Visualizing biodiversity: The role of photographs in environmental discourse”, *Science as Culture*, 2003, 12, 1, pp. 59-85.
- STURGEON N., *Environmentalism in popular culture: Gender, race, sexuality, and the politics of the natural*, Tucson, University of Arizona Press, 2009.

*Università Pegaso, Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Filosofici*  
*patriziadomenica.miggiano@unipegaso.it*

*Università degli Studi di Milano-Bicocca, Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale*  
*elena.dellagnese@unimib.it*